

Giovanni BUZI

Il dato di partenza è la cornice: una cornice usata, consumata dal tempo, che ha già quindi un suo passato, una "storia" della quale si deve tener conto. "Sulla" e "nella" cornice si visualizza l'immagine, in un rapporto dare-avere che rende l'una pienamente integrata all'altra. I soggetti del quadro, non all'interno della cornice quindi, ma completamente della cornice stessa, sono ispirati a Roma: una Roma non agonizzante e perduta come in Scipione, ma rivissuta all'interno dell'io poetico dell'artista. La piazza del Campidoglio, le numerose fontane, le scale, le strade e (simbolo di Roma stessa) l'angelo, vivono all'interno di uno strato densissimo di colori, riassorbiti nel monocromo, spesso un rosso cupo, e "bruciati", "anneriti" dalla fiamma di una candela o di una lampada ad olio, per noi risplendere sotto uno strato di una candela o di una lampada ad olio, per poi risplendere sotto uno strato di una vernice brillante. nessun mezzo è evitato se questo serve a realizzare l'effetto voluto; la tecnica mista di Buzi sfrutta ogni possibilità, dal graffiato a penna alla bruciatura per fiamma, oltre naturalmente, all'infinita gamma di colori che, di continuo, si aggregano e disgregano, causando scrostazioni, "ferite" direbbe Burri. L'immagine restituisce appieno l'ambiguità di una Roma grande ma degradata, nobile e in miseria affascinante ma cupa, angelica e peccatrice (chi può dire se l'angelo che così spesso appare sia Lucifero prima o dopo la ribellione a Dio, Cupido o un simbolo del peccato?), questa densità di significato (certo memore di Fellini) è però trasposta in una dimensione che non è in assoluto quella reale; la stessa prospettiva, spesso proprio a volo d'angelo, non ci restituisce certamente un reticolato geometrico, ma uno spazio della "Memoria", riferibile all'opera di De Chirico, attraverso un percorso che dalla neometafisica giunge fino ai nostri giorni.

In base a queste considerazioni è possibile risalire ad una visione d'insieme dell'opera di Buzi. Emergono tre aspetti fondamentali: la rivisitazione storico-artistica di una pittura che dall'espressionismo risale, attraverso Scipione, al Seicento italiano; il valore di recupero oggettuale di ispirazione burriana; infine la dimensione della "Memoria". La grande dialettica tra io e realtà, soggetto e oggetto, individuo e storia: fra i due termini, l'interiorizzazione psicologica; mnemonica di De Chirico e l'oggettivazione della materia sofferta di Burri, si è creato un rapporto, un dialogo. Una pittura così seriamente impostata, che tiene conto di quelli che sono probabilmente i più grandi artisti italiani del nostro secolo, apre nuove possibilità e fa certo presagire ulteriori sviluppi.

Paolo Raffaelli